

LA POPOLAZIONE SCOLASTICA ITALIANA

A complemento di quanto abbiamo pubblicato su questa Rivista circa la riforma della scuola dagli 11 ai 14 anni (1), presentiamo ora un quadro statistico della popolazione scolastica italiana, fondandoci su dati desunti dall'«Annuario Statistico dell'Istruzione Italiana» (2). Nostra intenzione non è tanto di mostrare come la popolazione scolastica italiana sia distribuita nelle varie scuole, che costituiscono il nostro ordinamento scolastico, quanto piuttosto di far risaltare quale è il contributo che i vari tipi di scuole danno all'istruzione del popolo italiano e mettere in luce quali fattori soprattutto possano intervenire a mettere in pericolo la riforma stessa.

1. Un esame sommario delle statistiche dell'istruzione in Italia mostra anzitutto una forte differenza tra il numero degli alunni che frequentano le elementari e il numero di coloro che continuano gli studi oltre la quinta elementare e soddisfano all'obbligo scolastico nella scuola post-elementare o nei vari tipi di scuole secondarie inferiori.

Su 1.020.623 alunni che frequentavano la terza elementare nel 1956-57, 150.538 (14,8%) non sono pervenuti alla classe V nel 1958-59. Degli 870.085 alunni poi che nel 1958-59 si trovavano in quinta elementare, solo 657.060 risultavano iscritti, l'anno seguente, al primo corso delle scuole medie inferiori: 213.025 (24%) non hanno continuato gli studi.

Non possediamo i dati per poter seguire la medesima leva scolastica negli anni seguenti, ma che la situazione peggiori appare facilmente prendendo in considerazione gli alunni iscritti nelle prime classi della scuole medie inferiori nel 1957-58 e confrontandoli con quelli dell'ultimo anno di corso nel 1959-60. Dei 233.700 alunni del primo anno delle scuole di avviamento, non ne restavano che 139.672 nel terzo anno: 94.028 (40%) non sono andati oltre il primo o secondo anno di corso. Influisce sul mancato proseguimento il fatto che in molti comuni non esistono scuole di avviamento complete, ma solo corsi annuali o bien-

(1) Cfr. *Aggiornamenti Sociali*, aprile 1962, pp. 237-254 e maggio 1962, pp. 305-330, [rubr. 315].

(2) *Annuario Statistico dell'Istruzione Italiana, 1961*, Istituto Centrale di Statistica, Roma 1962. Salvo indicazione contraria, i dati si riferiscono all'anno scolastico 1959-60.

nali (3). Per la **scuola media** si hanno le seguenti cifre: 226.712 alunni in prima media, nel 1957-58, e 171.974 in terza media, nel 1959-60, con una diminuzione di 54.738 alunni (24%).

Ancora peggiore è la situazione delle **scuole post-elementari**, dove i 92.120 alunni costituivano, nel 1959-60, il 6,5% dei giovani dagli 11 ai 14 anni che continuano gli studi. L'82% degli alunni delle classi post-elementari è infatti concentrato nella classe VI (75.816 alunni); cosa questa che sminuisce di molto il valore del contributo dato da tale tipo di scuola alla soluzione del problema della scuola dagli 11 ai 14 anni. Le 9.980 classi post-elementari sono distribuite in 2.766 comuni (interessanti una popolazione di 7.366.312 abitanti) con una media di 9 alunni per classe: 7.080 classi VI, con 11 alunni per classe; 1.955 classi VII con 6 alunni per classe; 945 classi VIII con 4 alunni per classe.

L'*Istruzione artistica* non riguarda che una minima parte, cioè il 0,7% della popolazione che frequenta la scuola dagli 11 ai 14 anni.

La percentuale degli **evasori all'obbligo scolastico** appare dunque assai elevata: solo il 35% circa degli obbligati continua gli studi fino al quattordicesimo anno di età (4). La dispersione scolastica, cioè il mancato proseguimento degli studi da parte degli alunni, è particolarmente accentuata al passaggio dalla quinta classe elementare alle scuole medie inferiori, e dal primo al secondo corso delle scuole di avviamento.

La **licenza di scuola media inferiore** viene conseguita da circa l'83% degli esaminati nelle scuole di avviamento e da circa l'87% degli esaminati nella scuola media. Nel 1956, su 100 alunni in età di 14-15 anni, circa 30 ottennero la licenza di scuola media

(3) I corsi annuali o biennali della scuola di avviamento sono autorizzati dall'art. 3 della *L. 22 aprile 1932, n. 490*:

« La durata dell'insegnamento nelle Scuole secondarie di avviamento professionale è di tre anni.

« Quando non sia possibile istituire una scuola completa, possono essere istituiti corsi di avviamento professionale di durata annuale o biennale, per dar modo ai licenziati delle Scuole elementari di integrare la loro istruzione.

« Tali corsi [...] corrispondono rispettivamente al primo e al secondo anno della Scuola secondaria di avviamento.

« Per particolari esigenze locali, tali corsi possono avere programmi ridotti [...] ».

Nel 1945-46 le scuole di avviamento professionale esistenti erano 853 e i corsi 521. Negli anni successivi si è avuto un progressivo miglioramento nel senso che nel 1951-52 le scuole di avviamento erano 1169 e i corsi 320. (Cfr. *Le scuole secondarie d'avviamento professionale*, in *Documenti di Vita Italiana*, (settembre) 1954, p. 2669). L'*Annuario Statistico dell'Istruzione Italiana, 1961*, non distingue tra « scuole » e « corsi ». Da esso risulta che le scuole di avviamento nel 1959-60 erano 2.367 con 22.464 classi.

(4) Nel 1952 erano iscritti ai vari tipi di scuole: il 92%, il 74%, il 55% e il 36% dei giovani in età rispettivamente dai 10 agli 11, dagli 11 ai 12, dai 12 ai 13, dai 13 ai 14 anni (cfr. G. Gozzer, *Sviluppo della scuola e piano decennale*, Roma 1959, p. 53).

inferiore: 17 in una scuola media, 12 nell'avviamento, e 1 in una scuola artistica (5). Si può approssimativamente ritenere che su 100 giovani al termine dei loro studi, 52 sono privi della licenza di quinta elementare, 83 posseggono una licenza inferiore alla licenza di scuola media e di avviamento, 91 sono dotati di una istruzione inferiore al diploma di scuola secondaria (6).

A una tale dispersione scolastica contribuisce certamente il fatto che 5.543 comuni, interessanti una popolazione di 12.820.339 abitanti, sono sprovvisti di scuole medie inferiori; e 2.777 comuni, interessanti una popolazione di 5.454.027 abitanti, sono sprovvisti di scuole di completamento dell'obbligo (7).

2. Deve essere qui sottolineata l'importanza della scuola popolare, la cui funzione è precisamente quella di recuperare non solo gli analfabeti, ma anche coloro che non hanno terminato con soddisfazione i loro studi elementari. Gli analfabeti dal censimento del 1951 risultavano essere 5.456.000, cioè il 12,9% della popolazione in età di 6 anni ed oltre (8). Essi sono scesi a poco più di due milioni nel 1959-60 (9). A questi si aggiungono in numero notevole gli alfabeti privi di un qualsiasi titolo di studio anche elementare (al 4 novembre 1951 erano 7.581.622 cioè il 17,9% della popolazione di oltre 6 anni) (10), i quali non sono altro che degli « analfabeti di ritorno ».

Il contributo della scuola popolare alla lotta contro l'analfabetismo non è stato irrilevante, dal momento che, nel decennio 1947-1957, 176.851 corsi sono stati frequentati da 3.360.185 alunni, dei quali 2.471.005 sono stati promossi (11). Nel 1959-60, i corsi per analfabeti sono stati 4.854, con 99.567 alunni. Ma i corsi della scuola popolare dovranno essere incrementati poiché i 5.067 corsi per semianalfabeti istituiti nel 1959-60, con 109.904 alunni, risultano inadeguati anche solo per recuperare i 114.781 alunni che nel 1958 non sono andati oltre la terza elementare (12).

(5) Cfr. G. MEDICI, *Introduzione al Piano di sviluppo della Scuola* (2ª ed.), Roma 1959, p. 123.

(6) Cfr. *L'espansione scolastica*, a cura di G. Gozzer, Roma 1960, tav. III.

(7) Cfr. *Distribuzione territoriale della scuola d'obbligo, Note e Relazioni*, n. 14, agosto 1961, Istituto Centrale di Statistica, Roma, p. 19. I dati si riferiscono alla situazione esistente alla fine dell'anno scolastico 1959-60.

(8) Cfr. *Un secolo di statistiche italiane, 1861-1961*, SVIMEZ, Roma 1961, p. 795. La cifra 11% (cfr. *Aggiornamenti Sociali*, maggio 1962, p. 305, nota 47) relativa al 1948, era una elaborazione del Centro didattico nazionale, e ovviamente non significa che ci sia stato un aumento di analfabeti dal 1948 al 1951.

(9) Cfr. F. SABBATELLA, *Significato e fondamenti giuridici dei C.R.A.C.I.S. (Corsi di Richiamo e Aggiornamento Culturale di Istruzione Secondaria)*, in *L'istruzione popolare di grado secondario*, Roma 1961, p. 11.

(10) Sono alfabeti privi di titolo di studio coloro che hanno dichiarato di saper leggere e scrivere, ma che non hanno conseguito il minimo titolo di scuola elementare. (Cfr. G. MEDICI, o. c., p. 149).

(11) Cfr. G. MEDICI, o. c., p. 150.

(12) Nel 1959-60 esistevano 2.491 scuole elementari con solo tre

3. Per quanto riguarda le **scuole medie inferiori**, la distribuzione degli alunni dell'avviamento e della scuola media avviene rispettivamente nella proporzione del 50,5% e 49,5% riguardo al totale degli alunni frequentanti queste due scuole e del 46,5% 45,8% riguardo alla popolazione che frequenta la scuola dagli 11 ai 14 anni.

Il rapporto insegnanti-alunni è leggermente superiore nella scuola media. Le scuole di avviamento assorbono il 49,3% degli insegnanti delle scuole medie inferiori, cioè un insegnante per 12,7 alunni; mentre la scuola media ne accoglie il 50,7%, cioè un insegnante per 12,2 alunni (13).

Nelle scuole di avviamento, il 57,4% del personale insegnante è di sesso femminile (le alunne sono il 41,8%); nella scuola media tale percentuale raggiunge il 65,2% (le alunne sono il 45,1%); mentre nei licei è del 44,5% (le alunne sono il 32,3%). Gli altri tipi di scuole presentano una prevalenza di insegnanti dell'uno o dell'altro sesso secondo che la scuola sia destinata principalmente ai maschi o alle femmine.

4. Merita soprattutto di essere messa in evidenza la percentuale degli **insegnanti non abilitati** all'insegnamento, in relazione ai vari tipi di scuola (14).

Essi sono in numero notevole (67,4%) negli istituti professionali. Tali istituti sono però di recente formazione e quindi i quadri non sono ancora definitivi. Anche nell'avviamento tale percentuale è assai alta, poiché raggiunge il 50%: questa sembra essere una delle ragioni principali che potrebbero spiegare il carattere poco formativo di questo tipo di scuole.

La percentuale degli insegnanti non abilitati è sempre alta negli istituti tecnici industriali (45,3%) e in quelli agrari (42,2%), scende poi al 39,3% nella scuola media, al 38,7% nelle scuole tecniche, al 36,4% negli istituti magistrali, al 35,2% negli istituti tecnici femminili, al 31,7% negli istituti nautici. Essa è del 26,2% nei ginnasi e licei classici, e del 24,8% nei licei scientifici.

Questi dati riguardanti il personale insegnante qualificato non possono non allarmare per l'avvenire della riforma della scuola dagli 11 ai 14 anni. Certo, in casi particolari un professore per speciali ragioni potrebbe non ottenere l'abilitazione senza per questo essere un insegnante scadente, ma pare ovvio ritenere che normalmente l'abilitazione rappresenti un criterio di qualifica pro-

anni di corso (di cui 1.693 a classi plurime), e 1.998 scuole elementari con soli quattro anni di corso (di cui 1.235 a classi plurime).

(13) Il rapporto tra insegnanti e alunni è di un insegnante per 9,8 alunni nelle scuole tecniche e istituti professionali; 11,9 per gli istituti tecnici e magistrali assieme considerati; e 10,9 per i licei.

(14) Per quanto riguarda il personale di ruolo, si hanno le percentuali seguenti: 17% nelle scuole di avviamento statali (8.106 su 47.828) e 40% nella scuola media statale (16.486 su 40.823). Gli abilitati, in queste stesse scuole, sono rispettivamente 24.399 (51%) e 27.657 (68%).

fessionale. Ora, dalle percentuali messe in luce dalla tabella 1, appare che ben 68.782 su 165.576 docenti delle scuole medie inferiori e superiori, cioè il 41,5%, non hanno ottenuto il riconoscimento pubblico della loro capacità a insegnare (15), e anche che i migliori professori si concentrano nelle scuole più « stimate », quali i licei, e, nel caso delle scuole medie inferiori, nella scuola media piuttosto che nell'avviamento.

Ci sembra perciò lecito affermare che il problema degli insegnanti è il **problema principale della scuola italiana**. Esso appare in tutta la sua urgenza e entità dalle previsioni circa

(15) Non ci pare si possa accettare senza discussione che quasi la metà del personale docente nelle scuole medie italiane, inferiori e superiori, debba ritenersi per natura incapace di ottenere l'abilitazione all'insegnamento. Pare certo che una migliore formazione universitaria, in ordine appunto all'insegnamento, potrebbe rendere i futuri professori capaci di raggiungere quel livello di formazione che il titolo di abilitazione vorrebbe sancire.

Strumento di tale formazione, senza la quale la stessa riforma della scuola dagli 11 ai 14 anni diverrebbe inutile, potrebbe essere la riforma almeno di certe facoltà universitarie o la creazione di collegi universitari riservati a coloro che si dedicheranno all'insegnamento.

Per quanto riguarda la *riforma delle facoltà universitarie* alcuni ritengono che, in particolare, si dovrebbe sopprimere l'attuale facoltà di Magistero (che si renderebbe inutile qualora l'istituto magistrale, quadriennale, venisse trasformato in liceo magistrale, quinquennale). In sua vece dovrebbe essere creata una facoltà di Pedagogia o un Istituto superiore di pedagogia la cui funzione fondamentale « sarebbe quella di raccogliere e preparare alla professione laureati provenienti da tutte le altre facoltà purché avviantesi all'insegnamento ». Si tratterebbe di « un anno di preparazione pedagogica, psicologica e sociologica, specificamente intesa a dare agli insegnanti della scuola secondaria italiana quella preparazione professionale, comprendente naturalmente anche la didattica generale e speciale delle loro materie, che oggi essi non hanno assolutamente modo di studiare » (cfr. A. VISALBERGHI, *Pianificazione scolastica e formazione degli insegnanti*, in *La pianificazione scolastica*, Atti dell'incontro sulle previsioni dello sviluppo scolastico, sul coordinamento delle iniziative, sulla pianificazione degli interventi - Villa Falconieri, Frascati, 12-14 maggio 1961, Roma 1961, pp. 373 s.).

I *collegi universitari* per futuri insegnanti dovrebbero essere creati allo scopo di assicurare un complemento di formazione pedagogica oltre che per facilitare gli studi universitari. In tali collegi si dovrebbe prevedere una permanenza degli studenti di almeno un anno oltre la fine degli studi universitari per dare ad essi l'opportunità di preparare l'abilitazione ed esercitare eventualmente un primo tirocinio come supplenti in scuole medie o come insegnanti in scuole popolari. Questi « *collegi didattici* » potrebbero ospitare gli studenti provenienti dalle province prive di università, facilitando così la costituzione dei quadri di personale insegnante per le scuole medie che dovranno essere create anche nei piccoli paesi, se si vorrà rendere effettivo l'obbligo scolastico. Il finanziamento di tali collegi potrebbe essere reso possibile mediante prestiti dello Stato, o garantiti dallo Stato, che gli studenti si impegnerebbero a rimborsare entro un certo tempo dall'inizio della professione o anche semplicemente mediante trattenute sullo stipendio che essi riceveranno quando eserciteranno le loro funzioni, come appunto avviene in Paesi più progrediti del nostro.

Negli Stati Uniti, ad esempio, gli studenti universitari possono ottenere, a interesse minimo, prestiti di 1.000 dollari all'anno per un periodo di 5 anni. Il rimborso deve iniziare un anno dopo che gli stu-

l'aumento progressivo della popolazione scolastica nei prossimi anni (16). Nel 1969-70, i ragazzi in età di 11-14 anni saranno 2.433.000 e si ritiene che la frequenza scolastica raggiungerà allora il 100%. Essi saranno 581.000 (23,9%) nelle scuole elementari; e 1.852.000 nella nuova scuola media. Questa sarà però frequentata da 2.339.000 alunni perché in essa ci saranno inoltre 487.000 alunni che avranno superato i 14 anni di età. Poiché nell'anno scolastico 1959-60 gli alunni furono 1.418.321, l'aumento previsto per il termine del decennio seguente è di circa 921.000 unità, cioè del 60%. Perciò, se si vorrà mantenere il rapporto di un insegnante per 12 alunni, che si ha attualmente nella scuola media, occorrerà preparare per il 1969-70 oltre 70.000 nuovi insegnanti.

D'altra parte, i laureati, nel 1957-58, sono stati 3.732 per il gruppo scientifico e 3.673 per il gruppo letterario. Supponendo che tale numero rimanga costante per tutto il decennio fino al 1969, per provvedere alle esigenze create dal semplice incremento di popolazione scolastica, occorrerebbe che tutti questi nuovi laureati si dedicassero all'insegnamento (17).

5. Da queste considerazioni sommarie ci pare di poter concludere che, per quanto urgente possa essere il bisogno di aule (almeno 100.000 per il decennio 1960-70) (18), più grave è il problema della preparazione del personale insegnante, dalla cui so-

dententi hanno terminato gli studi e l'interesse non incomincia a decorere che da questo momento. Coloro che hanno usufruito di tali facilitazioni, se si dedicano all'insegnamento a pieno tempo in una scuola statale, ottengono una diminuzione del 10% del loro debito fino a concorrenza di 5 anni, di modo che uno studente che abbia chiesto la somma massima di 5.000 dollari e insegna per 5 anni, non dovrà rimborsare che 2.500 dollari (cfr. *Annuaire international de l'education*, vol. XXI, UNESCO, Paris 1959, p. 195). Provvidenze analoghe sono adottate in Norvegia, Svezia, Giappone, Francia, Germania. In particolare, nel Canada, per il solo Stato dell'Ontario, nel 1959, oltre alla somma di 1.200.000 dollari per le borse di studio, sono stati stanziati 3.000.000 di dollari per prestiti a studenti (cfr. *Annuaire international de l'education*, vol. XXII, UNESCO, Paris 1960, p. 140).

(16) Cfr. G. MEDICI, o. c., p. 175.

(17) Si potrebbe in parte sopperire a tali necessità mediante l'istituzione di corsi di aggiornamento riservati alle laureate che dopo il matrimonio hanno rinunciato ad insegnare, ma che sarebbero disposte a riprendere almeno parzialmente l'insegnamento. Tali corsi, necessari anche per il personale insegnante in funzione, potrebbero essere svolti nei « collegi didattici », cui sopra abbiamo accennato, durante i periodi di vacanza. Non si tratterebbe che di incrementare l'attività già svolta dai vari Centri didattici nazionali. Cfr. *I Centri didattici nazionali e i loro problemi*, Roma 1960, edito a cura del Centro didattico di Villa Falconieri in Frascati; v. pure *Iniziativa per la formazione e l'aggiornamento degli insegnanti nel settore dell'Istruzione Tecnica e Professionale*, Roma 1961, a cura del Ministero della Pubblica Istruzione.

(18) Il disegno di legge Donini, nel suo progetto decennale di pianificazione scolastica, prevede 80.000 aule per la scuola elementare, 60.000 aule per la scuola media e 100 convitti, per una cifra globale di 580 miliardi (62 miliardi annui nel primo quinquennio, 54 miliardi annui nel secondo): v. *Disegno di Legge Istituzione della scuola obbligatoria statale dai 6 ai 14 anni*, artt. 35 e 39.

luzione dipende in concreto non solo il livello degli studi nella nuova scuola media che si vuole creare, ma la possibilità stessa per gli alunni dagli 11 ai 14 anni di soddisfare all'obbligo scolastico e quindi, in definitiva, il successo della riforma.

Solo se si avrà un numero sufficiente di docenti, altamente qualificati e convenientemente retribuiti, sarà possibile quella preparazione delle nuove leve di cittadini, specialmente di quelli appartenenti alle classi operaie, i quali sono destinati ad avere un peso decisivo, proprio in ragione del loro grado d'istruzione, per quanto riguarda non solo la conservazione delle strutture democratiche, ma anche la possibilità di continuare lo sviluppo economico del nostro paese.

Mario Reguzzoni

NOTE ALLE TABELLE

(1) Per le scuole comprese sotto la voce *istruzione elementare o istruzione artistica e altre scuole*, con il termine *insegnanti* si considerano anche i *direttori* e le *direttrici*.

(2) Tra le *insegnanti* delle scuole del grado preparatorio sono incluse le *religiose* in numero di 20.622, pari al 68,5%.

(3) Il personale insegnante nelle scuole elementari è così distribuito: 179.179 (di cui 12.412 non di ruolo) nelle scuole statali, 3.097 nelle scuole parificate, 8.411 nelle scuole private; con una media di un insegnante per 23 alunni.

(4) I *corsi post-elementari* sono affidati agli insegnanti delle scuole elementari presso le quali vengono svolti.

(5) L'insegnamento nella *scuola popolare* è valutato a ogni effetto come servizio di incarico e di supplenza.

(6) Le «*scuole magistrali*» sono scuole di istruzione professionale per la preparazione delle insegnanti nelle scuole del grado preparatorio (*asili infantili, giardini d'infanzia*, ecc.). Tali scuole risalgono al 1923 quando, con il R. D. 31 dicembre 1923, n. 3106, vennero create le «*scuole di metodo per l'educazione materna*». Esse ricevettero una nuova formulazione giuridica con il T. U. 5 febbraio 1928, n. 577, artt. 41-45. Il R. D. 11 agosto 1933, n. 1286 apportò alcune modifiche al *Testo Unico* del 1928 e definì la fisionomia delle *scuole magistrali* quali esistono tuttora. Sono 46, per la maggior parte rette da Enti non statali.

(7) I *corsi di preparazione ad esami*, secondo i vari tipi di scuole medie inferiori e superiori, per l'anno scolastico 1959-60, sono stati 1.292.

(8) I *corsi di istruzione tecnica e professionale per lavoratori* sono stati, per l'anno 1959-60, 21.000; precisamente: 13.425 *corsi preparatori o di primo addestramento*, con 313.383 iscritti; 5.589 *corsi di qualificazione o aggiornamento*, con 125.949 iscritti; 1986 *corsi di specializzazione o perfezionamento*, con 47.881 iscritti. Tali corsi sono diurni (14.763), serali (5.084) e misti (1.153). La loro durata varia da 1 mese a oltre 1 anno. Gli iscritti non aventi ancora compiuto il quattordicesimo anno di età, per l'anno 1959-60, sono stati 30.234, di cui 10.322 di sesso femminile.

(9) 39.705 sono gli *insegnanti di cattedra* nei corsi di istruzione tecnica e professionale. Ad essi vanno aggiunti, per l'anno 1959-60, 17.320 tecnici.

(10) Il numero delle insegnanti nei corsi di istruzione tecnica e professionale non risulta calcolato dalle statistiche ufficiali contenute nell'*Annuario Statistico dell'Istruzione Italiana, 1961*, da cui abbiamo desunto i dati riportati.

(11) Sono esclusi i conservatori e gli altri istituti di musica, per i quali l'ordinamento non è riportabile ad anni di corso.

**DISTRIBUZIONE DELLA POPOLAZIONE SCOLASTICA ITALIANA
SECONDO I VARI TIPI DI SCUOLE ELEMENTARI E MEDIE**

ANNO SCOLASTICO 1959-60

Tabella 1

TIPO DI SCUOLE	ALUNNI		INSEGNANTI ¹	
	MF	F	MF	F
ISTRUZIONE ELEMENTARE				
Scuole del grado preparatorio	1.132.312	563.958	30.082	30.082 ²
Scuole elementari	4.424.255	2.128.214	190.687 ³	141.269
Corsi post-elementari	92.120	47.549	— ⁴	—
Scuola popolare	286.906	109.971	15.403 ⁵	12.650
<i>corsi per adulti analfabeti</i>	99.567	44.273	—	—
<i>corsi per adulti semianalfab.</i>	109.904	34.912	—	—
<i>corsi di aggiornamento</i>	77.435	30.786	—	—
Scuola per anormali e minorati	24.151	9.561	2.476	1.772
ISTRUZIONE ARTISTICA				
Istruzione artistica	29.348	12.093	3.245	829
Scuole d'arte	7.471	1.853	620	151
Istituti d'arte	9.075	3.421	691	156
Accad. belle arti e licei artist.	4.994	2.910	560	159
Conservatori e istit. di musica	7.808	3.909	1.374	363
ALTRE SCUOLE E CORSI				
Scuole magistrali ⁶	4.066	4.066	560	469
Corsi di preparazione ad esami ⁷	23.520	4.427	4.375	2.043
Corsi istruz. tecnica e profess. ⁸	487.213	163.635	39.705 ⁹	— ¹⁰

Segue Tabella 1

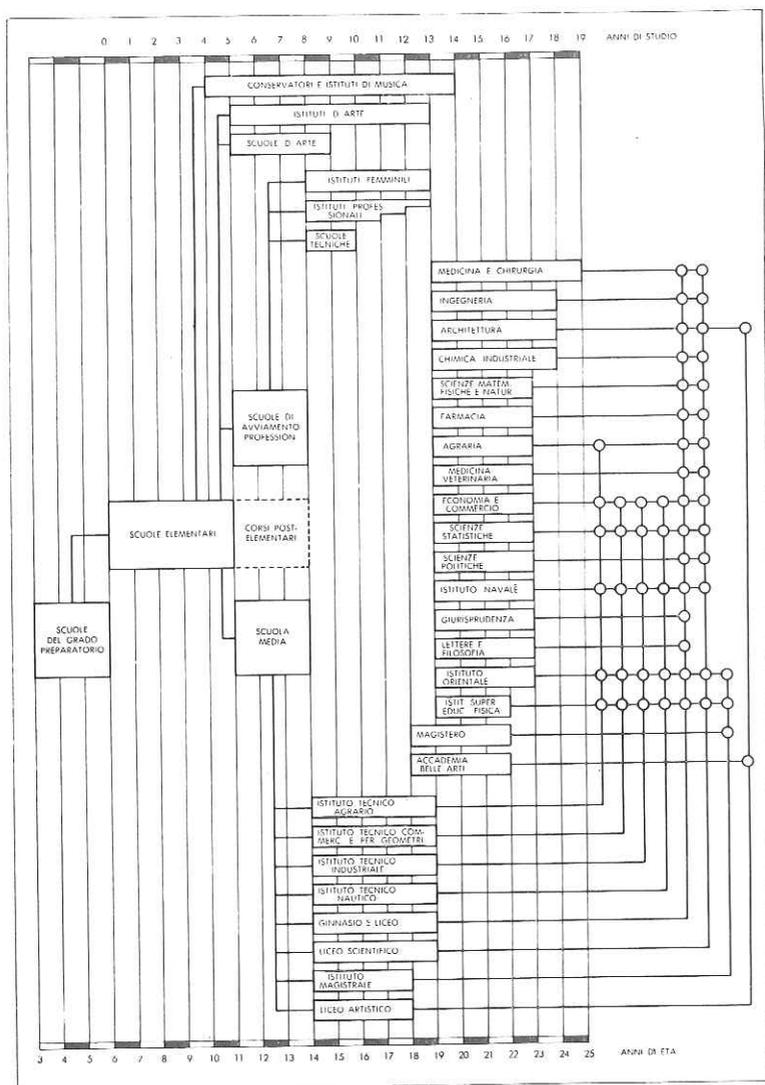
TIPO DI SCUOLE	ALUNNI		INSEGNANTI		
	MF	F	MF	F	senza abilitazione
ISTRUZIONE MEDIA INFERIORE					
Scuole medie inferiori	1.311.004	544.875	104.914	64.402	46.830 (44,6%)
Scuole di avviam. profess. a indirizzo agrario	660.852	251.192	51.804	29.749	25.930 (50,0%)
— <i>commerciale</i>	77.657	1.599	—	—	—
— <i>industriale</i>	344.489	117.350	—	—	—
— <i>marinaro</i>	233.000	132.243	—	—	—
	5.706	—	—	—	—
Scuola media	650.152	293.683	53.110	34.653	20.900 (39,3%)
ISTRUZIONE MEDIA SUPERIORE					
Scuole e istituti di qualif. profess.	84.930	26.812	8.636	3.463	4.538 (52,5%)
Scuole tecniche	40.714	16.704	4.498	2.067	1.745 (38,7%)
<i>scuole tecniche agrarie</i>	272	—	—	—	—
— <i>industriali</i>	10.772	55	—	—	—
— <i>commerciali</i>	29.670	16.649	—	—	—
Istituti professionali	44.216	10.108	4.138	1.396	2.793 (67,4%)
<i>istituti profess. agrari</i>	8.029	467	—	—	—
— <i>industriali</i>	23.976	326	—	—	—
— <i>commerciali</i>	6.587	3.691	—	—	—
— <i>femminili</i>	5.624	5.624	—	—	—
Istituti tecnici e magistrali	402.745	157.368	33.665	17.158	12.662 (37,6%)
Istituti tecnici agrari	11.125	54	1.116	303	472 (42,2%)
Istituti tecnici industriali	73.305	522	4.868	1.655	2.210 (45,3%)
Istituti tecnici nautici	9.461	22	784	260	249 (31,7%)
Istit. tecn. comm. e per geom.	189.260	50.311	14.293	6.401	5.161 (36,1%)
Istituti tecnici femminili	16.426	16.426	1.666	1.375	588 (35,2%)
Istituti magistrali	103.168	90.033	10.938	7.164	3.982 (36,4%)
Ginnasi e licei	201.263	65.112	18.361	8.143	4.752 (25,8%)
Licei scientifici	57.213	10.168	5.181	2.212	1.287 (24,8%)
Ginnasi e licei classici	144.050	54.944	13.180	5.931	3.465 (26,2%)

POPOLAZIONE SCOLASTICA ITALIANA PER ANNI DI STUDIO
ANNO SCOLASTICO 1959-60

Tabella 2

Anni di studio	Totale alunni	Istruzione generale		Istruz. tecnica e profess.		Istruzione magistrale		Istruz. artistica
		Scuole elementari	Scuola media e licei	Avviamento, scuole tecn. e istit. profess.	Istituti tecnici	Scuole magistrali	Istituti magistrali	
GRADO DI ISTRUZIONE « ELEMENTARE »								
1	892.837	—	—	—	—	—	—	—
2	916.149	—	—	—	—	—	—	—
3	900.065	—	—	—	—	—	—	—
4	928.448	—	—	—	—	—	—	—
5	860.269	—	—	—	—	—	—	—
Totale	4.497.768	4.497.768	—	—	—	—	—	—
GRADO DI ISTRUZIONE « MEDIO »								
6	657.060	75.816	258.445	318.098	—	—	—	4.701
7	438.355	12.517	219.733	203.082	—	—	—	3.023
8	322.906	3.787	171.974	144.670	—	—	—	2.475
Totale	1.418.321	92.120	650.152	665.850	—	—	—	10.199
GRADO DI ISTRUZIONE « SUPERIORE » NON UNIVERSITARIO								
9	197.706	—	48.424	42.467	75.285	1.591	26.231	3.708
10	166.817	—	38.848	29.931	68.877	1.317	25.199	2.645
11	129.904	—	40.333	6.177	55.484	1.158	24.116	2.636
12	115.645	—	35.434	1.045	50.765	—	27.622	779
13	87.702	—	38.224	312	49.166	—	—	—
Totale	697.774	—	201.263	79.932	299.577	4.066	103.168	9.768

SCHEMA DELL'ORDINAMENTO SCOLASTICO ITALIANO (*)



(*) Riportato da: *Annuario Statistico dell'Istruzione Italiana, 1961*, Istituto Centrale di Statistica, Roma 1962.